

DOSSIER **Processo nascosto/2**



Pan di cocaina sequestrati durante un'operazione di polizia

LA BANDA IN DIVISA

In corso dal 2005 è stato quasi del tutto ignorato dalle cronache. Eppure nel processo che si celebra davanti all'ottava sezione del tribunale di Milano si giocano il futuro e la reputazione del comandante del Ros dei carabinieri Giampaolo Ganzer, di un colonnello dell'Arma e di un giudice

Via D'Amelio
19 luglio 1992
19 luglio 2009

Quel giorno morirono anche i 5 agenti di scorta

Diciassette anni fa quel giorno a via D'Amelio insieme al giudice Paolo Borsellino morirono anche i 5 agenti della sua scorta: Emanuel Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Mai, Walter Edoia, Cosimo e Claudio Traina.

L'Arma commemora il giudice Ma a Palermo aula semivuota

Cerano il Procuratore capo di Palermo, Francesco Mesiano, e i vertici del Tribunale, un capitano dei Carabinieri, qualche aggiunto e alcuni pm, ma l'aula magna del Palazzo di giustizia di Palermo è rimasta semivuota per ricordare il giudice Borsellino.



La scena dell'attentato in via D'Amelio nel quale rimase ucciso il magistrato Paolo Borsellino nel 1992

Diciassette anni dopo la strage l'indagine è sul ruolo dei Servizi

Le procure di Caltanissetta e Palermo scavano nei rapporti tra Cosa Nostra e gli apparati dello Stato. Dietro la decisione di uccidere Borsellino la storia di un'inconfessabile «trattativa» avviata da Riina

L'inchiesta

NICOLA BIONDO PALERMO

Diciassette anni da quel giorno in cui il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta furono trucidati da un'autobomba. Diciassette anni senza verità. Troppe ombre, false testimonianze, reticenze, omeria. Ma forse tutto questo sta per finire. Le indagini della Procura di Caltanissetta e Palermo - che mai si sono interrotte - negli ultimi mesi hanno individuato tre nuove testimonianze che potrebbero essere decisive. La prima è quella del mafioso Caspare Spatuzza. Dopo 11 anni di carcere duro ha rivelato di essere stato lui a rubare la macchina che sarebbe poi stata imbottita di esplosivo. Un racconto che demolisce molte false verità, alcune delle quali consacrate da sentenze passate in giudicio.

to, e apre la porta all'individuazione di nuovi e diversi responsabili dell'organizzazione della strage. Le altre due testimonianze sono quelle di Giovanni Brusca, il killer della strage di Capaci, e di Massimo Ciancimino, il figlio di Vito, la mente dei rapporti tra il mondo politico e la mafia. Entrambi, da visuali diverse, dicono la stessa cosa. E cioè che, in quei 57 giorni che seguono la morte dei giudici Falcone e Borsellino, lo Stato e Cosa nostra trattarono.

Il figlio di don Vito racconta di aver incontrato in quella terribile estate del 1992 gli ufficiali dei carabinieri Mario Mori e Giuseppe De Donno e alcuni agenti segreti. Chiesero a suo padre di fare da intermediario con i boss. E don Vito ubbidì. In quello stesso periodo, infatti, incontrò Bernardo Provenzano e un emissario di Riina, Antonino Cinà. Divenne, in sostanza, il garante di un patto col sistema politico.

Il racconto di Giovanni Brusca è ambientato in luoghi e situazioni del tutto diverse dal salotto di don Vito e arriva dal cuore nero di Cosa Nostra. «Riina mi disse che era il ter-

25 febbraio 2009

Il secondo processo nascosto coinvolge Giampaolo Ganzer, comandante del Ros, accusato con altri di associazione a delinquere dedita all'importazione e alla vendita di droga.

la mafia al cuore dello Stato, quali trattative e con chi furono avviate? Le risposte forse arriveranno da un processo che si sta celebrando a Palermo nella indifferenza generale. Oggetto la mancata cattura di Bernardo Provenzano. Mario Mori, insieme al generale Obinu, è accusato di favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra. Nell'ultima udienza, il pm Antonio Ingroia ha depositato una lettera del colonnello dei Carabinieri Michele Riccio. L'ufficiale annuncia il ritrovamento di alcuni floppy disk che contengono una serie di relazioni di servizio sulla latitanza di Provenzano. Materiale che sarebbe stato consegnato a Mori tra il '95 e il '96 e nel quale si parla del mancato blitz a Mazzeo per la cattura del boss di Corleone. Se ne riparerà dopo le ferie, quando il generale Mori sarà messo a confronto con il suo accusatore Riccio. Per il momento, Mori - prefetto in pensione - continua la sua attività di «zar» della tranquillità dei romani. Nominato dal sindaco Alemanno a capo dell'«Ufficio extradipartimentale coordinamento per le politiche della sicurezza». De Donno, invece, ha da tempo lasciato l'Arma e fa il consulente privato. La materia è sempre la sicurezza, questa volta rivolta alle aziende che decidono di investire nel centro-sud. L'uno e l'altro hanno capitalizzato esperienze e conoscenze acquisite negli anni. ❖

18 luglio 2009

Le procure di Caltanissetta e Palermo stanno scavando nei rapporti tra Cosa Nostra e gli apparati dello Stato. Si inizia a parlare della «trattativa».

Mafia a Fondi Il governo fa Pilato

Lo scioglimento del consiglio comunale era nell'agenda Cdm. Nessuna decisione. Blitz dell'Idv contro Maroni: «Uno scandalo»

Il caso

Niente scioglimento per il Comune di Fondi, nonostante il governo avesse annunciato che il Consiglio dei ministri di ieri avrebbe provveduto in questa direzione. Per altri due Comuni, Fabrizia (Vibo Valentia) e Velletri (Pratamaeno (Caltanissetta), il Cdm ha proceduto. Fondi no. Eppure la vicenda si trascina da più di un anno, da quando l'11 aprile del 2008 viene insediata una Commissione per accertare eventuali infiltrazioni della criminalità. Ieri il senatore dell'Idv Stefano Pedica ha fatto un blitz nella stampa di palazzo Chigi, interrompendo una conferenza stampa del ministro Gelmini: «È da quattro mesi che il governo deve sciogliere il consiglio comunale di Fondi per infiltrazioni mafiose. C'è qualcuno nel Cdm che vuole tutelare persone col-

luse con la 'ndrangheta». «Lei non è un pm», replica stizzita la Gelmini. Duro anche il Pd: «Cosa c'è sotto?», domanda Antonello Soro. «Il 16 luglio, il sottosegretario Luigi Casero ci informava che il governo avrebbe deciso lo scioglimento nella seduta odierna. E invece niente, nonostante le sollecitazioni del ministro Maroni». La vicenda prende il via da una serie di dichiarazioni di un assessore di Forza Italia di Fondi, Riccardo Izzi, finito in manette nel corso di una recente operazione della Dda di Roma. Izzi subisce un attentato incendiario alla propria auto e si rivolge ai carabinieri di Latina e alla Dda di Roma. Decide di collaborare, ammette i suoi legami con la 'ndrina Tripodo, che raccoglie proventi legati al giro delle estorsioni e dell'usura. La commissione conclude i suoi lavori nel settembre scorso, quando il prefetto Frattasi consegna al ministro dell'Interno una relazione e chiede lo scioglimento del consiglio comunale. ❖

SICUREZZA IN PARCHEGGIO

IL CASO

Marcella Ciarnelli
MCIARNELLI@UNITA.IT

In principio fu decreto. Sulla sicurezza sembrava non ci fosse tempo da perdere. Poi è stata legge. E il presidente della Repubblica, accompagnandola con una lettera in cui esprimeva tutte le sue «perplexità e preoccupazioni», l'ha promulgata. Dalla firma di Napolitano son trascorsi dieci giorni. E della legge non c'è ancora traccia sulla Gazzetta ufficiale. Non c'è ancora stato l'atto formale che, a norma del dpr 1092 del 1985, fa entrare in vigore, a distanza di altri quindici giorni, leggi, decreti e altri atti. E' vero che sono trenta i giorni che il Ministero della Giustizia ha a disposizione per la pubblicazione ma è anche vero che sembrava non si potesse fare a meno di quelle norme ora messe in parcheggio. Tant'è che per approvarle il governo ha fatto ricorso alla fiducia, così come ha fatto ieri con il decreto anticrisi. La numero ventitrè in soli quindici mesi.

L'attesa, è evidente, nasce dalla necessità di riuscire ad intervenire su quelle parti della legge su cui non solo il Capo dello Stato aveva espresso «dubbi», pur decidendo di promulgare la legge per non annullarne le parti davvero necessarie, ma anche la Chiesa aveva fatto sentire le sue critiche.

Sulle ronde è in elaborazione un decreto di attuazione «nella sostanza già pronto» ha detto ieri il sottosegretario Mantovano confermando che «seguirà di pochi giorni la pubblicazione della legge sulla Gazzetta ufficiale». Sulla vicenda delle badanti a metterci una pezza provvederanno le norme contenute nel decreto anticrisi passato ieri alla Camera e che ora deve concludere l'iter al Senato. Nelle more, per evitare clamorose criminalizzazioni di inermi, la legge è dunque meglio tenerla nel cassetto.

Resta il fatto che questa vicenda della sicurezza, tra accelerate e stop, ha assestato un colpo alla popolarità di Berlusconi. Lo ha riconosciuto lui stesso, qualche giorno fa, al raduno della direzione Pdl. «Nei consensi mi è costata più questa storia che tutto il resto». ❖